

Diocesi suburbicaria Sabina Poggio Mirteto
Convegno Ecclesiale 2011
Domenica 30 ottobre 2011

**“...Quello che ho, te lo do:
nel nome di Gesù Cristo, cammina!”
(Atti 3, 6)
Iniziazione Cristiana, Formarsi per Educare**

Introduzione

La Chiesa ha il mandato di portare gli uomini all'incontro con Cristo; è anche il luogo privilegiato di questo incontro. Nel CCC noi leggiamo:

“Dio « vuole che tutti gli uomini siano salvati ed arrivino alla conoscenza della verità » (1 *Tm* 2,4), cioè di Gesù Cristo. È necessario perciò che il Cristo sia annunciato a tutti i popoli e a tutti gli uomini e che in tal modo la Rivelazione arrivi fino ai confini del mondo” (CCC 74).

Ad ogni uomo essa dice: “Quello che ho, te lo do”; lo dona ricorrendo a forme diversificate di evangelizzazione e iniziazione, secondo i contesti in cui viene a trovarsi.

Nell'occidente, nell'evolversi delle situazioni storiche, da contesti di non cristianità a quelli di cristianità, la chiesa ha variato le sue forme pastorali.

Questo variare di approccio pastorale lo si riscontra prendendo in esame a grandi l'evoluzione avvenuta a partire dal secolo appena trascorso.

I. IL CAMMINO FATTO DALLA CHIESA ITALIANA

1. UNO SGUARDO ALL'EVOLUZIONE INTERVENUTA

Dal “catechismo per la dottrina cristiana” al “catechismo per l'iniziazione cristiana”

Fino a questi ultimi anni si è sempre pensato - e forse si continua a pensare da parte di non pochi - che per diventare cristiani occorre ricevere una buona catechesi; in questa prospettiva si sono impegnate tante energie e si sono moltiplicate le iniziative a tutti i livelli, sia per la creazione dei nuovi catechismi e dei relativi sussidi, sia per la preparazione delle persone che dovevano usare questi sussidi.

Guardando a questo immenso lavoro e ai cambiamenti intervenuti, possiamo rilevare alcuni elementi che ci indicano un progressivo cambiamento di prospettiva passando da una focalizzazione prevalente sulla catechesi all'apertura sull'intero processo iniziatico.

Sintetizzando a grandi linee il cammino fatto dalla Chiesa italiana dopo il concilio Vaticano II, possiamo evidenziare tre passaggi:

- dal classico catechismo di Pio X che aveva carattere universale e che, date le sue caratteristiche, potremo chiamare “*Catechismo per la dottrina Cristiana*”

- al primo catechismo ufficiale proprio della chiesa italiana per bambini, i fanciulli e i ragazzi, che portano il titolo di “*Catechismo per la vita cristiana*”
- all’attuale catechismo che, pur facendo parte del “Catechismo per la vita cristiana”, per quello che riguarda i fanciulli e i ragazzi, prende il nome di “*Catechismo per l’iniziazione cristiana*”.

La “Nota dell’Ufficio Catechistico Nazionale per l’accoglienza e l’utilizzazione del Catechismo C.E.I.” “*Il catechismo per l’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*” (1991),¹ redatta dopo la rielaborazione del catechismo, è stata pubblicata per guidare ad usarlo come strumento all’interno del processo dell’iniziazione.

Le domande che sorgono

A questo punto possiamo domandarci: perché si è passati progressivamente dal “catechismo per la dottrina cristiana” al “catechismo per l’iniziazione cristiana”?

Per rispondere esaurientemente a queste domande occorrerebbe fare un non breve percorso. Mi limito solo ad alcune risposte espresse a modo di affermazioni che contribuiranno ad illuminare il tema qui trattato.

- Una catechesi che voglia fare dei cristiani oggi non può ridursi ad una trasmissione di un complesso di verità, di una dottrina (*superamento del catechismo per la dottrina cristiana*).
- Essa deve portare non solo a pensare ma a vivere da cristiani (“*Catechismo per la vita cristiana*”)
- Per vivere da cristiani è necessario prima “essere divenuti cristiani”, ciò che avviene solo attraverso un processo di evangelizzazione e iniziazione.

Ci si può ancora domandare: l’attuale catechismo è davvero un “catechismo per l’iniziazione cristiana”?

Esso fu pensato certamente con la finalità che servisse ad iniziare alla vita cristiana; tuttavia non si sbaglia nel pensare che al termine del lavoro ci si sia accorti che la catechesi, di cui il catechismo era espressione, avrebbe avuto bisogno di essere reinterpretato e riformulato per essere armonicamente parte di un processo veramente iniziatico. Ad esempio, nel catechismo i tempi e le tappe sono ridotte alle tappe sacramentali (solo celebrazione della prima eucaristia e cresima); prevale l’elemento catechesi con rimandi alla liturgia; infine è strutturato in modo che stravolge l’ordine dei sacramenti.

2. DUE FATTORI CHE SOLLECITAVANO UNA NUOVA RISPOSTA

Il contesto non cristiano

Viviamo in una società che

¹ Nel corso della relazione sono utilizzate le seguenti sigle:

R.I.C.A : CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito dell’Iniziazione cristiana degli adulti*, Libreria Editrice Vaticana 1978.

C: UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il catechismo per l’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Nota per l’accoglienza e l’utilizzazione del Catechismo della CEI*. (1991)

O2: CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L’iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*. (23 maggio 1999);

EVBV: CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell’Episcopato Italiano per il decennio 2010-2020* del 4 ott. 2010.

1. non fa più riferimento al vangelo nell'economia, nella politica, nella morale.
2. domanda sempre meno i sacramenti e quando li domanda non è mossa da vere motivazioni religiose. È vero che c'è ancora una domanda di battesimo, di prima eucaristia, ma non è più così per la cresima e soprattutto per il matrimonio. In molte città i matrimoni civili superano quelli religiosi.

Il mutamento di contesto culturale impone che di ripensare tutta la pastorale, una scelta non più procrastinabile.

Sterilità della catechesi per iniziare alla vita cristiana

In un simposio di ricerca organizzato dalla CEI ad "alto livello" in cui erano invitati tre vescovi per ogni regione pastorale e alcuni periti, Mons. Lambiasi introduceva i lavori con questa affermazione:

"Cristiani non si nasce, si diventa", affermava Tertulliano, ma oggi ci si deve domandare se per caso non capiti di nascere cristiani e di non diventarli mai. E così non solo accade che la cresima, più che il sacramento dell'invio, si riduca per molti a sacramento dell'addio, ma va diffondendosi il fenomeno della "iniziazione dimezzata" o "interrotta"

Di qui la scelta fatta: una vera iniziazione

Davanti a questa situazione i vescovi dato formulato alcuni "orientamenti":

1. hanno indicato innanzitutto di mettere al centro della pastorale l'iniziazione

"Al centro di tale rinnovamento va collocata la scelta di configurare la pastorale secondo *il modello della iniziazione cristiana*, che - intessendo tra loro testimonianza e annuncio, itinerario catecumenale, sostegno permanente della fede mediante la catechesi, vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità - permette di dare unità alla vita della comunità e di aprirsi alle diverse situazioni spirituali dei non credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o si riaccostano al Vangelo, di coloro che cercano alimento per il loro impegno cristiano" (AVMC n.59).

Gli Orientamenti sono espressi nelle tre note sull'iniziazione cristiana

- 30 marzo 1997: *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*
- 23 maggio 1999: *L'iniziazione cristiana. 2. orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi da 7 a 14 anni*, accompagnato da una *Guida* presentata nel settembre scorso in un seminario di studio e pubblicata presso l'Elledici
- 8 giugno 2003. *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana*

2. hanno avviato la ricerca sul "primo annuncio".

Facendo attenzione all'attuale contesto, si scopriva di essere in una terra di missione dove era necessario fare quel primo annuncio che porta poi all'iniziazione e all'adesione alla fede.

Per questo si sono tenuti due seminari di studio. Frutto di questo studio è stata la nota "*Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio*" (25 maggio 2005).

3. hanno ribadito l'IC tra gli ambiti privilegiati

Negli attuali orientamenti per il 2010-20120 viene ribadito:

"La lettura della prassi educativa, alla luce dei cambiamenti culturali, stimola nuove scelte di progettazione, riferite ad alcuni ambiti privilegiati.

- a. *L'iniziazione cristiana*

L'iniziazione cristiana mette in luce la forza formatrice dei sacramenti per la vita cristiana, realizza l'unità e l'integrazione fra annuncio, celebrazione e carità, e favorisce alleanze educative.

Occorre confrontare le esperienze di iniziazione cristiana di bambini e adulti nelle Chiese locali, al fine di promuovere la responsabilità primaria della comunità cristiana, le forme del primo annuncio, gli itinerari di preparazione al battesimo e la conseguente mistagogia per i fanciulli, i ragazzi e i giovani, il coinvolgimento della famiglia, la centralità del giorno del Signore e dell'Eucaristia, l'attenzione alle persone disabili, la catechesi degli adulti quale impegno di formazione permanente.

In questo decennio sarà opportuno discernere, valutare e promuovere una serie di criteri che dalle sperimentazioni in atto possano delineare il processo di rinnovamento della catechesi, soprattutto nell'ambito dell'iniziazione cristiana. È necessario, inoltre, un aggiornamento degli strumenti catechistici, tenendo conto del mutato contesto culturale e dei nuovi linguaggi della comunicazione". (*Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, 54a)

2. CHIARIFICAZIONI CONTENUTISTICHE SULL'IC

1. COSA INTENDE OGGI LA CHIESA PER IC

Facendo riferimento a recenti documenti possiamo considerare come acquisizioni fondamentali su cui fondare l'azione pastorale i seguenti punti:

a) L'iniziazione cristiana è *fondamentalmente ed essenzialmente un fatto sacramentale* - i tre sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia - che costituiscono come un'unica realtà (vedi SC n. 71), tanto che in Oriente vengono celebrati sempre unitariamente, anche quando si tratta di un bambino.

Nell'*Introduzione Generale* del RICA leggiamo:

“Per mezzo dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, gli uomini, uniti con Cristo nella sua morte, nella sua sepoltura e risurrezione, vengono liberati dal potere delle tenebre, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano, con tutto il popolo di Dio, il memoriale della morte e risurrezione del Signore (RICA, *Introduzione generale*, 1).

b) L'iniziazione cristiana, in ogni momento del suo dispiegarsi e non solo quando vengono celebrati i tre sacramenti, ha sempre come fondamento *un fatto rituale*, liturgico. Il rito è sempre il punto di riferimento, il banco di prova di tutto il processo. Per questo il Concilio Vaticano II dispone che

“i catecumeni siano convenientemente preparati al mistero della salvezza e alla pratica delle norme evangeliche, e *mediante dei riti sacri, da celebrare successivamente*, siano introdotti nella vita religiosa, liturgica e caritativa del popolo di Dio” (*Ad Gentes*, n. 14).

L'intero l'itinerario che porta ai sacramenti e tutti gli elementi che lo costituiscono, in qualche modo, ricevono da essi senso e valore.

“Se è vero che con la celebrazione dei tre sacramenti i fanciulli e i ragazzi sono pienamente iniziati alla vita cristiana, tuttavia, proprio per la legge della progressione della storia della salvezza, anche l'itinerario che ad essi conduce partecipa di quella grazia preparandola, anticipandola, favorendola” (O2 22).

c) Tenendo fermo quanto detto e seguendo la nota dell'Ufficio Catechistico Nazionale, possiamo completare il significato dell'IC dicendo che l'iniziazione non si riduce alla celebrazione dei tre sacramenti cristiana, ma va concepita come un **fatto globale** in cui entrano dimensioni temporali (processo, itinerario), varietà di elementi costitutivi (parola, celebrazione, vita) e pluralità di interventi ecclesiali (sacerdote, famiglia, accompagnatore, padrini, ...)

d) In sintesi possiamo dire che

“Per *iniziazione cristiana* si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani.

Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito

- dall’ascolto della Parola,
- dalla celebrazione
- e dalla testimonianza dei discepoli del Signore,

attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figli di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l’Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa” (C 7).

In questa descrizione vengono evidenziate la struttura e le componenti dell’IC, le quali non vanno mai considerate giustapposte ma facenti parte di un tutto, di una “globalità”, una parola questa che ricorre ben due volte in questa definizione; nessuna di esse può esistere se non si pone in relazione e interagisce con le altre.

2. METE O OBIETTIVI DELL’IC

La meta a cui mira l’IC non è principalmente di

- fare conoscere Cristo e il mistero della salvezza,
- o di preparare alla celebrazione dei sacramenti ma “dare inizio” all’incontro con Cristo e alla vita con-in-per Lui, a stabilire una relazione interpersonale che informi tutta la persona.

Tutto il percorso e la celebrazione dei tre sacramenti mirano a

- *mettere in relazione-dialogo con Cristo*
- *assimilare a Cristo*
- *portare a vivere da cristiani*
- *formare alla globalità della vita cristiana*
- *conoscere il mistero di Cristo e della sua chiesa*

Mi soffermo su due punti.

a) *Mettere in relazione-dialogo con Cristo*

Forse in tanti anni di catechesi non siamo riusciti a portare a far incontrare e dialogare con Cristo. Obiettivo primo dell’IC e di mettere in contatto il ragazzo con Cristo e non con delle idee, a dialogare con lui a tu per tu.

“L’itinerario dell’iniziazione cristiana si sviluppa in ogni momento in forma dialogica tra Cristo e gli iniziandi, sotto l’azione dello Spirito” (O2 24).

Così facendo ciascun ragazzo si sentirà interpellato personalmente a rispondere a Cristo, a decidersi per lui; egli verrà a conoscere non tanto delle verità astratte, ma colui che è concretamente “la Via, la Verità, la vita” (Gv 14,7), a cui aderire non solo con la mente, ma “con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze” (Mc 12,30).

Tutto questo non può avvenire con un semplice procedimento pedagogico o catechistico, ma è sempre in ogni momento un frutto della grazia, di un dono che viene dall’alto, mediato dal rito.

Il dialogo

- non è tra un maestro (catechista o accompagnatore) e il discepolo: è il modello scolastico che ha come obiettivo la trasmissione di conoscenze o l’apprendimento di atteggiamenti o virtù;
- ma tra Cristo (invisibile) e il ragazzo.

Compito del catechista o dell'accompagnatore è pertanto di far percepire la presenza del Signore, mettere in relazione dialogica con lui, aiutare nella risposta. Il catechista

- è una presenza visibile che guida alla scoperta della vera presenza invisibile, percepibile gradualmente nella fede
- è lui stesso interpellato dalla parola, e proprio rispondendo diventa una guida alla risposta del ragazzo.

b) Formare alla globalità della vita cristiana

Di conseguenza l'obiettivo dell'IC è formare il ragazzo non ad un particolare aspetto della vita cristiana ma alla sua *globalità*. Gradualmente egli viene introdotto nelle sue dimensioni fondamentali e aiutato a farle proprie, quali ad esempio,

- " l'adesione personale al Dio vero e al suo piano salvifico in Cristo;
- la scoperta dei misteri principali della fede e la consapevolezza delle verità fondamentali del messaggio cristiano;
- l'acquisizione di una mentalità cristiana e di un comportamento evangelico;
- l'educazione alla preghiera;
- l'iniziazione e il senso di appartenenza alla Chiesa;
- la partecipazione sacramentale e liturgica;
- la formazione alla vita apostolica e missionaria;
- l'introduzione alla vita caritativa e dell'impegno sociale" (C 8).

3. LE SCELTE METODOLOGICHE FONDAMENTALI

Per raggiungere questi obiettivi, vengono individuate alcune scelte o piste fondamentali, che oltre che scelte contenutistiche, sono anche scelte di metodo, il metodo catecumenale.

Le possiamo così sintetizzare.

L'IC

- ha la struttura di un *itinerario* che si articola in tempi e tappe; tali itinerari devono tenere conto della situazione dei ragazzi e delle comunità, per cui risulteranno diversificati, non indicheranno scadenze prefissate per tutti, ma solo un percorso da fare e una meta da raggiungere, rispettosi del "ciascuno a suo tempo" (Cf C 8; O2, 22-23; 37-50).
- si sviluppa avendo sempre presente e facendo interagire le *tre dimensioni fondamentali*: l'annuncio e accoglienza della Parola, la celebrazione, la pratica della vita cristiana (O2,30-37).
- per essere fedele alla *natura dialogica* l'itinerario si sviluppa con il *metodo della traditio - redditio* (consegna e riconsegna) (Cf O2, 33; C 9)
- non si compie da soli ma in una *comunità* che si esprime attraverso l'opera della famiglia, di accompagnatori; (O2,26-29)
- in concreto avviene in un *gruppo* di coetanei, dove di fatto ciascuno incontra la Chiesa e Cristo (cf O2, 26-27)
- è attenta alla situazione personale, favorendo l'adesione libera e consapevole, accompagnando ciascun ragazzo nella sua *progressione personale*.

Mi soffermo brevemente sull'*itinerario*². Leggiamo nella nota:

Dio ha attuato la salvezza del genere umano nella storia attraverso eventi successivi fino all'evento ultimo e definitivo della Pasqua di Cristo. Similmente egli continua a operare a livello di ogni persona con interventi successivi fino a farla partecipe del mistero pasquale di Cristo e inserirla nel suo popolo.

Questa successione di interventi di Dio costituisce un vero e proprio “itinerario”, nel quale ogni persona è chiamata a entrare, accogliendo la Parola che viene da Dio, partecipando alla celebrazione dei santi misteri e portando frutti di un’esistenza rinnovata (O2,22)

Anche l’iniziazione cristiana è un itinerario: il progressivo attuarsi nel tempo del progetto salvifico di Dio che chiama l’uomo alla vita divina del Figlio, inserendolo stabilmente nella Chiesa e ricolmandolo in abbondanza della grazia dello Spirito Santo.

Se è vero che con la celebrazione dei tre sacramenti i fanciulli e i ragazzi sono pienamente iniziati alla vita cristiana, tuttavia, proprio per la legge della progressione della storia della salvezza, anche l’itinerario che ad essi conduce partecipa di quella grazia preparandola, anticipandola, favorendola (O2, 23)

4. LE TRE COMPONENTI

a) L’annuncio: UNA STORIA RACCONTATA

- Portare all’incontro con Cristo

In questa prospettiva nel costruire il momento dell’annuncio io non mi devo rifare più al modello scolastico, non ho più il compito di offrire delle nozioni; il mio compito è condurre a incontrare un Cristo vivo oggi, che ci (a me catechista e ai ragazzi) parla:

“La finalità dell’annuncio non è tanto di trasmettere nozioni e regole di comportamento – leggiamo nella seconda Nota -, ma di contribuire a portare il catecumeno ad un incontro con Cristo vivo: i vari elementi dell’annuncio devono essere strutturati in modo che al fanciullo risulti che Cristo oggi gli parla, lo invita alla conversione, lo chiama a condividere la sua avventura umana; da parte sua il fanciullo catecumeno accoglie questa Parola e vi risponde con la fede, la preghiera e l’azione; si deve instaurare una vera comunicazione, un dialogo di salvezza;

- un incontro con una comunità, la Chiesa, che è in ascolto costante della parola di Cristo per seguirlo e vivere come lui” (O2,31)

- Far entrare nella storia della salvezza

Come catechista devo avere sempre presente che il momento dell’annuncio fa parte di un itinerario, è una piccola tappa di quella storia che si sta narrando e in cui dobbiamo entrare. Ciò che ci dà la possibilità di prendervi parte è il rito simbolico (*sin-ballo* = metto insieme): attraverso di esso l’evento di ieri diventa evento di oggi. Se il momento dell’annuncio è ben costruito, il fanciullo

“è guidato gradualmente a comprendere che è chiamato rivivere in sé la storia di Gesù e, più in generale, la storia della salvezza in una comunità. In questo modo egli diviene protagonista nella espressione della sua fede personale, nella partecipazione consapevole e creativa alla preghiera e alla liturgia della comunità, nell’appartenenza responsabile e attiva alla vita ecclesiale, nella testimonianza serena e coraggiosa negli ambienti pubblici” (O2,31).

- Il modello della liturgia della parola

Partendo da queste prospettive e facendo riferimento anche a documenti precedenti, i nostri vescovi affermano che

“il modo migliore per arrivare all’incontro vivo con Cristo e con la Chiesa, è quello di far assumere al momento dell’annuncio una certa qual configurazione di liturgia della parola. Il RICA sottolinea come ‘opportuna’ quella catechesi che sia ‘disposta per gradi e presentata integralmente, adattata all’anno liturgico e fondata sulle celebrazioni della parola’. Essa raggiunge due obiettivi: ‘porta i catecumeni non solo a una conveniente conoscenza dei dogmi e dei precetti ma anche all’intima conoscenza del mistero della salvezza’ (RICA 19,1). In questo modo il momento dell’annuncio segue una dinamica propria della Chiesa antica, quella della ‘traditio-redditio’” (O2, 32).

b) La celebrazione componente fondamentale dell’IC : UNA STORIA RITUALIZZATA, CELEBRATA

La celebrazione è “la componente fondamentale dell’itinerario dell’iniziazione, anche se non prima in ordine cronologico” dove emerge chiaramente che l’iniziazione è opera di Dio, che salva l’uomo, suscita e attende la sua collaborazione” (O2, 36).

Il Direttorio per la messa con i fanciulli” dice:

“La partecipazione alle azioni liturgiche, nelle quali i fedeli riuniti celebrano il mistero pasquale, è un fatto di così grande importanza, che senza di esso sarebbe impensabile una vita pienamente cristiana; è naturale quindi che da un obiettivo così fondamentale non possa prescindere la formazione cristiana dei fanciulli”³.

Teniamo presente che la celebrazione è “una” dimensione, che deve coniugarsi con le altre dimensioni.

- *La celebrazione come partecipazione alla storia della salvezza*

Il punto di partenza e di riferimento, il fondamento, dell’iniziazione cristiana è la storia della salvezza. Essa fonda e giustifica innanzitutto *la struttura di itinerario*:

“Dio ha attuato la salvezza del genere umano nella storia attraverso eventi successivi fino all’evento ultimo e definitivo della Pasqua di Cristo. Similmente egli continua a operare a livello di ogni persona con interventi successivi fino a farla partecipe del mistero pasquale di Cristo e inserirla nel suo popolo. Questa successione di interventi di Dio costituisce un vero e proprio “itinerario”, nel quale ogni persona è chiamata a entrare, accogliendo la Parola che viene da Dio, partecipando alla celebrazione dei santi misteri e portando frutti di un’esistenza rinnovata” (O2, 21; cfr anche 23).

La storia della salvezza, poi, è *l’oggetto dell’annuncio*:

“Il contenuto dell’annuncio ha come oggetto il racconto della storia della salvezza e in particolare della storia di Gesù. Tale storia viene raccontata non come qualcosa di lontano e ormai concluso, ma come successione di eventi aperti, attuali, che attendono altri protagonisti” (O2, 32).

- *La celebrazione mezzo per entrare a far parte della storia della salvezza*

Ma come entrare a far parte di questa storia da “protagonisti”? Faccio riferimento ai riti maggiori, quelli sacramentali in quanto da essi appare più chiaramente la funzione della celebrazione nel processo di iniziazione.

Attraverso un rito di immersione ed emersione dell’acqua io entro a far parte di quella storia, di quell’evento che si chiama “mistero pasquale”, passo cioè con Cristo da morte a vita, da questo mondo al Padre.

Parimenti, attraverso un rito, quello della cena in cui un pane viene spezzato e donato, io partecipo al mistero pasquale in cui Gesù offre se stesso al Padre e si dona a noi; compiendo il rito io vengo coinvolto e mi offro al Padre e ai fratelli, compio il mio sacrificio spirituale.

Si noti che il mistero è sempre lo stesso - il mistero pasquale - ; il rito è la porta attraverso cui io entro in una stanza piuttosto che in un’altra; fuori metafora, determina l’aspetto del mistero a cui prendo parte.

In ogni celebrazione l’annuncio attende un rito che renda partecipi dell’evento che viene proclamato, inserisca nella storia che da passata, in forza del rito, diviene attuale esperienza di salvezza.

Quello che avviene nei riti sacramentali in forma del tutto particolare, avviene anche in ogni celebrazione; tutti le celebrazioni che accompagnano l’itinerario dell’iniziazione non sono formalità

³ SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Direttorio per le messe con la partecipazione di fanciulli* (1 novembre 1973), n. 8.

ma eventi di salvezza, ciascuno a modo suo, secondo la sua forma (la stanza in cui entro, per rimanere nella metafora).

- *La celebrazione dimensione permanente dell'itinerario*

Se questa è la funzione della celebrazione, allora essa non è né un di più, né un segnale per dire che si è raggiunto un determinato traguardo e neppure il sigillo di una fine, ma una dimensione costitutiva e permanente di ogni momento del processo di iniziazione:

“non è collocata solo al termine del percorso iniziatico, quale punto culminante costituito dai tre sacramenti dell'iniziazione; essa accompagna tutto l'itinerario, diventando espressione della fede, accoglienza della grazia propria di ogni tappa, adesione progressiva al mistero della salvezza, fonte di catechesi, impegno di carità, preparazione adeguata al passaggio finale” (O2,36).

Se prendiamo in mano EVBV noteremo subito che al celebrare, così centrale nell'iniziazione cristiana e nell'azione educativa dei grandi santi come don Bosco, è dedicato un paragrafo come uno dei 4 elementi (parrocchia, catechesi, liturgia e carità) del “cantiere dell'educazione cristiana”:

La liturgia è scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, «luogo educativo e rivelativo» in cui la fede prende forma e viene trasmessa. Nella celebrazione liturgica il cristiano impara a «gustare com'è buono il Signore» (Sal 34,9; cfr 1Pt 2,3), passando dal nutrimento del latte al cibo solido (cfr Eb 5,12-14), «fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (Ef 4,13). Tra le numerose azioni svolte dalla parrocchia, «nessuna è tanto vitale o formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua Eucaristia». (EVBV 39).

c) *La vita: UNA STORIA VISSUTA*

Innanzitutto si tratta di fare insieme ai ragazzi le esperienze fondamentali della vita cristiana per costruire una piena personalità cristiana:

“L'iniziazione cristiana è un cammino fondato su una pluralità di esperienze tra loro organicamente correlate: l'ascolto della Parola di Dio, momenti di preghiera e di celebrazione, la testimonianza, l'esperienza comunitaria, l'esercizio e l'impegno di vita cristiana secondo uno stile di vita evangelico. Si tratta di *esperienze fondamentali* per una piena personalità cristiana che in un processo di iniziazione cristiana i fanciulli e i ragazzi devono essere aiutati a vivere” (C8)

Tra queste esperienze, le più tipiche e fondamentali dell'itinerario di IC si possono elencare le seguenti:

- “le *tappe celebrative* che coinvolgano i fanciulli e ragazzi, i loro genitori, la comunità (l'accoglienza all'inizio dell'anno catechistico; la “tradito” del Simbolo, del Padre nostro, del Vangelo; diverse celebrazioni della Parola; celebrazioni penitenziali; Messe di gruppo...)”;
- “l'*esperienza di gruppo* che assuma un vero carattere ecclesiale e investa la vita dei fanciulli e ragazzi sotto il profilo liturgico, caritativo, fraterno, festivo;
- il costante riferimento a modelli che hanno incontrato Gesù e hanno vissuto la fede nella loro storia; cioè “la *pedagogia dei modelli*, utile punto di riferimento per testimoniare la possibilità reale di vivere la fede nella storia e nell'oggi del nostro tempo”;
- l'esperienza concreta della *carità*, della vita della *comunità*, della *missionarietà*
- “il *concreto esercizio di vita cristiana* con la dovuta partecipazione attiva dei fanciulli e dei ragazzi a giornate di ritiro, alla Messa domenicale, agli impegni caritativi e missionari, propri della comunità, a un serio tirocinio delle virtù umane e cristiane, all'apostolato tra gli altri fanciulli e ragazzi, all'animazione cristiana del proprio ambiente e territorio” (Cfr C8).

5. LE DIMENSIONI (ATTORI)

a) *Dimensione pneumatologia*

La vita di Gesù e della chiesa è sotto l'azione dello Spirito Santo; similmente tutto il processo dell'iniziazione e l'azione dei vari soggetti che vi intervengono sono guidati dallo medesimo Spirito che agisce in tutti

“L'intera vita di Gesù è sotto l'azione dello Spirito Santo, dal suo concepimento, all'inizio e durante la sua missione, fino al suo compimento nella Pasqua.

Come il suo Signore, anche la Chiesa inizia il suo cammino con l'effusione dello Spirito nella Pentecoste e, secondo la promessa fatta da Gesù, prosegue la sua missione nel mondo guidata dallo Spirito.

Per questa ragione i fanciulli e i ragazzi compiono il loro itinerario di iniziazione cristiana guidati e rafforzati dallo Spirito, fino alla sua particolare effusione nei sacramenti dell'iniziazione, quando lo Spirito prende stabilmente dimora in loro con i suoi doni. Tutti – iniziandi, padrini, accompagnatori, catechisti – interagiscono animati dall'unico Spirito, obbedienti alla sua voce e alla sua azione”. (O2, 23)

L'azione dello Spirito non determina una passività; tutti gli attori che sono coinvolti non sono come delle marionette mosse da un marionettista. Lo Spirito è il dialogo tra il Padre e il Figlio, così anima il dialogo dell'iniziando con Cristo portandolo alla piena configurazione con lui:

Proprio perché guidati dallo Spirito, i fanciulli e i ragazzi non sono soggetti passivi. L'azione dello Spirito si esprime infatti nello sviluppare la loro soggettività, nel renderli protagonisti del loro itinerario. È lo Spirito che li muove al dialogo con Cristo, a quella conformazione a lui fino a dire: “non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (*Gal 2,20*); fino a dire in lui: “Padre nostro che sei nei cieli” (*Mt 6,9*).

L'itinerario dell'iniziazione cristiana si sviluppa in ogni momento in forma dialogica fra Cristo e gli iniziandi, sotto l'azione dello Spirito.

Nel predisporre gli itinerari ci si dovrà preoccupare che essi rispettino, favoriscano e sviluppino sempre più intensamente il dialogo tra gli iniziandi e Cristo, fino a diventare “corpo di Cristo” (O2, 24).

b) Dimensione cristologica

Tutta l'iniziazione è incentrata su Cristo:

- annunciare Cristo e la sua storia,
- celebrarla per essere in per con lui,
- viverla nel quotidiano: cf O2 24; 31.

Se mettiamo a confronto quanto in proposito nella nota O2” con EVBBV rileveremo subito una notevole differenza; Cristo qui è maestro e pedagogo: nn. 1 e soprattutto capitolo secondo nn. 16-19.

c) Dimensione ecclesiologicala

La dimensione ecclesiologicala può essere riassunta in questi aspetti.

- *il fine dell'iniziazione è introdurre nella chiesa a far parte della comunità dei salvati*

- *avviene nella chiesa*

“Secondo il *RICA* “l'iniziazione dei catecumeni si fa con una certa gradualità in seno alla comunità dei fedeli” (*RICA*, 4), che in concreto si esprime nella famiglia, nei catechisti, padrini e accompagnatori, nel gruppo. Perciò la comunità cristiana degli adulti è il contesto e l'esperienza portante della iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi.

La Chiesa, che accetta la domanda di Battesimo avanzata dal ragazzo con il consenso della sua famiglia, non può limitarsi ad accoglierla, ma come vera madre nella cui fede il ragazzo è iniziato, deve saper mettere in atto tutto quanto favorisce l'iniziale chiamata alla salvezza fino al suo compimento. Il contesto in cui viviamo non porta facilmente i fanciulli e i ragazzi alla fede, né li sostiene nel loro cammino; è necessario quindi creare un ambiente adatto alla loro età, capace di accompagnarli nella loro progressiva crescita nella fede, in un autentico cammino di conversione personale e di adesione a Cristo. (O2, 26).

Questo è possibile attraverso l'inserimento del fanciullo e del ragazzo in un gruppo “catecumenale”, con la presenza di alcuni adulti (catechisti, accompagnatori, padrini), della famiglia e, almeno in alcuni momenti più significativi, della comunità tutta (O2, 26).

- è opera della chiesa

“Nel compiere il suo cammino di iniziazione il catecumeno è accompagnato in modo particolare da alcuni adulti: il vescovo, il sacerdote, il catechista o animatore del gruppo e i padrini. Sono persone che gli stanno accanto e interagiscono nei vari momenti dell’annuncio, nell’esercizio della vita cristiana, nella celebrazione, rispettose del cammino del catecumeno e dell’azione dello Spirito.

Primo responsabile dell’iniziazione è il vescovo, ed è bene che in alcuni momenti egli si renda presente e i catecumeni lo possano incontrare.

La domanda di Battesimo fatta da fanciulli o ragazzi dovrebbe trovare i pastori, i catechisti e gli animatori dei gruppi pronti e preparati a ripensare in relazione ad essa la catechesi e l’animazione.

I padrini, che talora possono essere gli stessi catechisti e animatori, hanno il compito di accompagnare da vicino il catecumeno nell’esercizio della vita cristiana e nell’inserimento nella comunità.

Tutti poi – vescovo, sacerdote, catechisti, animatori e padrini – non agiscono da soli. Si esige il coinvolgimento anche di tutta la comunità ecclesiale. Questo avvenimento può divenire l’occasione per risvegliare nella comunità il senso delle sue origini, della necessità di una rinnovata riscoperta della propria fede (O2, 28).

La nota fa riferimento al gruppo dei coetanei (n.27-28), al ruolo della famiglia e degli adulti (n.29)

d) Dimensione personalistica

Nell’iniziazione bisogna fare attenzione alla singolarità di ogni persona:

Ogni iniziando intraprende il suo itinerario portando con sé tutta la propria storia: familiare, culturale, religiosa, psicologica... Egli poi viene ad inserirsi in contesti ecclesiali tra loro diversi: situazione di antica, recente o incipiente cristianizzazione; celebrazione distanziata dei tre sacramenti dell’iniziazione e non secondo l’ordine tradizionale; forme diverse di catechesi...

Tutto questo postula che non si possa proporre un modello uniforme di itinerario; tutti gli itinerari però devono tener conto della situazione della persona e rispettare la realtà dei sacramenti. (O2,25)

Proprio per fare attenzione alla persona il punto di partenza non sempre è l’annuncio esplicito della fede cristiana nei suoi elementi costitutivi; talora è opportuno partire da ciò che vive il ragazzo:

“Coloro che rivestono un compito educativo dovranno concordemente ed efficacemente adoperarsi perché i fanciulli, i quali hanno già innato un certo qual senso di Dio e delle cose divine, facciano anche, secondo l’età e lo sviluppo raggiunto, l’esperienza concreta di quei valori umani che sono sottesi alla celebrazione eucaristica”.⁴ Questa indicazione, proposta per la preparazione all’Eucaristia, è valida anche per tutta l’iniziazione cristiana ed è, almeno in alcuni casi, il punto di partenza dell’annuncio (O2, 35).

Conclusione:

Viviamo in un tempo di grandi cambiamenti. Abbiamo alle spalle una ricca tradizione che non dobbiamo dimenticare e di cui fare tesoro. Ma non possiamo essere ripetitivi. Occorre che ci mettiamo insieme, per pensare, per discernere, per disporci a percorrere vie nuove anche se difficili, con pazienza, sostenendoci a vicenda, accettando di fare piccoli passi e di non vedere frutti immediati: ci tratta di lasciarci formare dalle nuove situazioni.

Ci troviamo nella situazione di coloro che Dio chiama e che si sentono impreparati. Ma appena abbiamo capito che Dio chiama, dovremo saper dire con il profeta: “Ecco, manda me”.

Sentiamo anche l’altra parola del Signore quando chiama: “non temere, io sono con te”. Liberiamoci dalla paura che blocca, apriamoci alla speranza che fa avanzare.

⁴ SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Direttorio per le messe con la partecipazione di fanciulli* (1 novembre 1973), 9: EV 4, 2626.